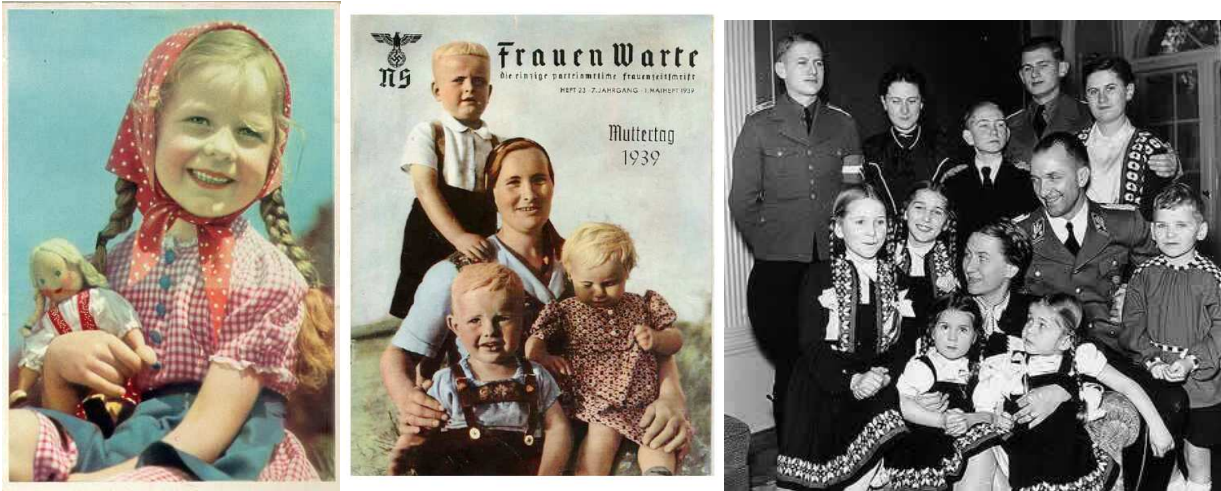


Piccoli ariani crescono: il progetto Lebensborn di **Laura Fontana,**

lezione del 2009 per il Progetto Educazione alla Memoria del Comune di Rimini



Negli ultimi 50 anni sono stati pubblicati migliaia di studi in tutto il mondo sul nazismo, sulle sue radici, i suoi obiettivi e naturalmente sui suoi crimini.

Eppure sulla storia dei *Lebensborn*, uno strumento della politica razziale del regime di Hitler, non solo gli studi sono davvero pochi, rarissimi quelli tradotti in italiano, ma le versioni proposte dalla storiografia sono ancora controverse. Bisogna dire che durante gli stessi anni del nazismo, le vicende legate a queste istituzioni furono coperte da un riserbo assoluto, alla stampa tedesca era proibito occuparsene e tutte le notizie circolavano solo all'interno della cerchia delle SS. Pertanto già allora si vociferava sui *Lebensborn* come strani luoghi dove avvenivano accoppiamenti sessuali tra belle ragazze di facili costumi e uomini delle SS.

Nel dopoguerra la visione morbosa e sessuale del nazismo ebbe molta fortuna, incoraggiata anche da certa cinematografia e da letteratura di facile consumo che calcarono la mano sull'aspetto morboso di presunti rapporti sessuali tra nazisti e prigionieri. Questo visione inglobò anche la storia dei *Lebensborn*, per anni dipinti come centri di riproduzione medica, luoghi di incontro sessuale tra SS e donne selezionate, una sorta di bordelli di stato o di centri di inseminazione quasi industriale per la procreazione di bambini ariani

perfetti e tutto questo rappresenta ancora oggi un cliché molto resistente e popolare nell'immaginario comune. Bisogna prendere atto del fatto che i rari studi storici che hanno fatto luce su questa storia hanno trovato scarse testimonianze e pochi documenti, anche perché già dagli inizi del 1945 molti archivi dei *Lebensborn* vennero distrutti dagli stessi nazisti, privando così la ricerca storica di materiale sufficiente per l'indagine.

Non è possibile rievocare questa pagina di storia poco conosciuta senza collegarla alla politica sociale nazista e naturalmente senza tracciare quella cornice di razzismo assoluto e violento nella quale si svolse la storia della Germania dal 1933 al 1945.

Sappiamo bene che l'ideologia nazista era fondata su di una concezione razzista della storia e della società. Col nazionalsocialismo entra in campo la **bio-politica**, cioè l'idea che lo stato abbia come compito supremo quello di controllare la vita delle persone e gestire il popolo di uno stato non come un insieme di persone, di individui titolari di diritti e di doveri, ma come un gruppo che va controllato attraverso la pianificazione, che va costantemente registrato, contabilizzato.

La gestione della vita biologica della nazione diventa con il nazismo la conditio sine qua non per la **difesa della razza** e questo pone le premesse ideologiche per uno stato che si arroga il diritto di decretare quale parte della sua popolazione sia degna di vita e quale di morte.

Hitler scrive nel *Mein Kampf* *Sarebbe umano e naturale che lo Stato ponesse la razza alla base dell'esistenza generale. Lo Stato deve curare che la razza resti incontaminata.*

L'obiettivo finale della politica del nazionalsocialismo era la costruzione di un gigantesco impero germanico, nel quale la razza ariana avrebbe dominato su tutte le altre. Non spiegheremmo altrimenti la grande coerenza e la rapidità delle decisioni legislative assunte dal regime, a pochi giorni dal suo consolidamento. Nei primi due anni, Hitler delineò una cornice legislativa chiarissima per distinguere gli ariani dai non ariani, stabilendo progressivamente, sempre col supporto della legge, discriminazioni e

persecuzioni sempre più pesanti per i cittadini tedeschi considerati non ariani, ad incominciare dai disabili e minorati che furono le prime categorie di tedeschi a subire gli effetti della sterilizzazione obbligatoria, introdotta il 14 luglio 1933 e applicata a partire dal 1 gennaio 1934.

Per le donne, in particolare, il motivo preso a pretesto per la sterilizzazione coatta era il ritardo mentale o la schizofrenia, ma con diagnosi talmente superficiali, spesso rilasciate senza alcuna visita medica vera e propria, che in realtà migliaia di persone perfettamente sane subirono questa violenza.

Ed è proprio dalla **condizione delle donne** sotto il nazismo che vorrei incominciare ad addentrarmi nell'argomento.

E' esagerato affermare che furono le donne tedesche a portare Hitler al potere, però è certamente vero che le donne contribuirono in modo determinante alla vittoria elettorale del nazismo. Ci sono molte foto d'epoca che testimoniano la diffusione del mito del Fuhrer, cioè quell'atmosfera di delirio collettivo e di esaltazione che – grazie ad un'abile propaganda – circondarono la figura di Hitler, molto spesso fotografato e ripreso attorniato da donne dallo sguardo adorante.

Eppure le donne tedesche dovettero ricredersi presto ed accorgersi amaramente che il nazismo intendeva metterle da parte e riportarle tutte a casa.

I nazisti ebbero un atteggiamento profondamente reazionario nei confronti delle donne, ostacolando in ogni modo quel processo di lenta emancipazione sociale ed economica che dopo la Repubblica di Weimar era incominciato anche in Germania, come in altri paesi d'Europa. Era stata la Repubblica di Weimar, tra l'altro, a concedere alle donne il diritto di voto. La Repubblica di Weimar era fondata su una delle costituzioni più liberali e paritarie in Europa, basti pensare che solo in Germania il controllo della nascite era legalizzato e frutto di campagne pubblicitarie, a differenza della Francia e dell'Inghilterra che pure erano paesi molto liberali.

Le donne, scolarizzate e inserite nella vita professionale, logicamente sceglievano di limitare il numero dei figli, anche per la mancanza di una

qualsiasi forma di assistenza sociale. Nella Germania degli anni '30 c'erano donne avvocato, medico, giornalista, artista, donne impegnate ed affermate in tutti i campi, che non si realizzavano più solo come mogli e madri.

La crisi economica del '29, tuttavia, provocò un grande sconvolgimento sociale anche per quanto riguarda l'opinione pubblica sul ruolo femminile. Molti politici, soprattutto di destra e del ramo cattolico, denunciarono come causa del declino economico della Germania il crollo delle nascite e il desiderio di emancipazione delle donne, due argomenti che il pensiero nazista farà propri, dedicando molte energie nel promuovere una ridefinizione del ruolo delle donne nella società tedesca e naturalmente nel sostenere la procreazione e la maternità.

In termini generali possiamo affermare che la politica nazista nei confronti delle donne fu antiliberal e paternalistica; inoltre, per le donne giudicate razzialmente inferiori, tale politica fu anche nociva e pericolosa.

E' noto che gran parte del successo politico del nazismo stava nella capacità di promettere soluzioni alla difficile situazione economica del paese, cavalcando il malcontento generale, offrendo una prospettiva di riscatto senza intimorire la classe dirigente con lo spauracchio di una rivoluzione di classe come era stato invece il caso del marxismo.

Per spiegare la **propaganda nazista nei confronti della maternità e le numerose misure varate in campo assistenziale**, occorre tener conto che la Germania degli anni Trenta aveva uno dei più bassi tassi di natalità in Europa, conseguenza sia della disastrosa prima guerra mondiale che aveva reso vedove milioni di donne, sia della disoccupazione che frenava l'istinto alla procreazione.

Da qui l'esigenza di varare misure per incrementare le famiglie, promuovendo diverse riforme in campo assistenziale. Uno dei primi provvedimenti, tra i più popolari, approvato dal regime in campo sociale fu la **Legge per la riduzione della disoccupazione** del 1° giugno 1933. In quell'anno la Germania contava più di 6 milioni di disoccupati. Questa legge istituiva prestiti matrimoniali a bassissimo tasso di interesse. Ogni nascita di un figlio faceva scattare un

bonus, cioè una riduzione sul prestito. I prestiti, che consistevano in buoni per acquistare mobili o articoli casalinghi, erano concessi ai mariti, a condizione che le mogli rinunciassero al posto di lavoro, per evitare disparità famiglie con doppio salario e altre senza nessuno.

In questo modo la legge voleva ridistribuire i posti di lavoro agli uomini, costringendo le donne a riassumere il ruolo di mogli e di madri di famiglia.

Va detto ad esempio che nel 1936 venne emanata una legge che impediva alle donne di esercitare la professione di giudice e di procuratore.

Il posto di elezione della donna, il posto giusto e che le spetta è nella famiglia e il suo compito meraviglioso consiste nel donare figli al popolo e alla nazione, disse Goebbels, il potente ministro della propaganda nazista, un'affermazione certamente in sintonia con il pensiero dei ceti conservatori e cattolici che vedevano, come si è detto, nell'emancipazione della donna un pericolo per la famiglia.

Le donne furono oggetto di una propaganda violenta e martellante.

Cosa ci può essere di più bello per la donna che trascorrere la vita accanto all'uomo nell'intimità della casa, nella sacra attesa della propria maternità, continuando una tradizione di secoli? scrisse anche Kurt Rosten nel suo ABC del nazionalsocialismo.

Alla fine del 1933 nelle università della Germania venne introdotto il numero chiuso per le ragazze che potevano iscriversi solo per un totale non superiore al 10% delle iscrizioni complessive. Erika Mann nella sua ricerca *La scuola dei barbari. L'educazione della gioventù sotto il Terzo Reich* (Giuntina 1997) cita un caso eclatante: nel 1933 alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Tubinga risultano iscritte 14 studentesse, che scendono a 4 l'anno dopo e che diventano zero nel 1936.

Eppure, anche in questo quadro politico va rimarcata una contraddizione, un risvolto della medaglia. Mentre il regime bandiva le donne dalle professioni liberali e dalla politica, d'altro canto aveva bisogno proprio delle donne per tutta una serie di uffici statali che vennero creati appositamente per svolgere i

programmi di economia domestica, assistenza sanitaria per le madri, per organizzare i corsi di preparazione alla maternità. Inoltre, nel momento in cui la politica razziale divenne la priorità assoluta del nazismo, Hitler e i suoi uomini compresero che senza la collaborazione e senza il consenso delle donne non sarebbe stato possibile realizzare nessun programma demografico.

La condizione femminile, secondo i principi del nazismo, doveva essere all'insegna delle **tre K: Küche, Kinder, Kirche** (cucina, bambini, chiesa). La propaganda diffondeva il culto della buona madre tedesca con immagini e slogan molto evocativi.

Le donne ariane con tre figli al di sotto dei 10 anni ricevevano una tessera d'onore che dava loro diritto a trattamenti preferenziali negli acquisti, dal 1938 le donne particolarmente prolifiche ricevettero la Croce onoraria della madri tedesche. D'altro canto la contraccezione divenne meno accessibile e dal 1939 venne anche introdotta una tassa speciale per le coppie che non avevano ancora figli dopo 5 anni di matrimonio.

La propaganda nazista contribuì in maniera significativa a trasmettere l'immagine della maternità, del dovere morale di dare un figlio per il futuro del Reich. Hitler, che pure non era sposato e non aveva figli, si faceva spesso riprendere con i bambini e con i giovani.

Dopo aver ridefinito il ruolo della donna, il nazismo concentrò le sue energie nella lotta all'omosessualità, all'aborto, alla prostituzione.

Fin dagli inizi del regime fu proibita la pubblicità agli anticoncezionali. L'aborto praticato su donne ariane venne considerato un atto di sabotaggio contro il regime, i medici colpevoli di praticare le interruzioni di gravidanza potevano essere condannati a pene detentive molto lunghe e perfino in campo di concentramento. Negli ultimi anni di guerra venne stabilita la pena di morte per i medici abortisti. Quanto alla prostituzione, va detto che il rapporto sessuale a scopo di lucro e senza intento di procreazione era considerato un reato, oltre che un comportamento antisociale incompatibile con i modelli

proposti dal regime, pertanto le prostitute saranno esposte all'arresto e all'incarcerazione, anche in campo di concentramento.

Sull'omosessualità non mi è possibile trattare qui la questione, ma mi limito a sottolineare che Himmler emanò diverse direttive alle SS nelle quali condannava come crimine punibile di morte il rapporto omosessuale.

Malgrado tutti questi sforzi per aumentare le nascite, la natalità tedesca stentava a crescere. I prestiti matrimoniali non erano di grande interesse per le coppie, perché alle famiglie numerose servivano alloggi adeguati e non sconti sui mobili. I prestiti, tra l'altro - ed è una precisazione di grande importanza - venivano concessi solo a famiglie prive di patologie come malattie congenite, mentali o fisiche. Un decreto successivo di poche settimane precisò infatti che chiunque intendesse avvalersi di questa possibilità, avrebbe dovuto sottoporsi a visita medica, atto che costituì la premessa legale per la schedatura delle popolazione tedesca su base razziale.

Molte famiglie videro respinta la loro istanza di accedere al prestito per le ragioni più diverse, un invalido in famiglia, un parente ebreo, un caso di malattia congenita, ecc.

Anche ulteriori benefici economici e fiscali vennero concessi solo a famiglie razzialmente idonee.

Ad aggravare la situazione demografica e le possibilità di un aumento delle nascite, va ricordato che dal 1937 in coincidenza con il riarmo e la preparazione alla guerra, gli uomini tedeschi vennero chiamati nell'esercito e le donne rimasero senza compagni e, spesso, senza una fonte di sostentamento. Di conseguenza venne abrogato il divieto per le donne di lavorare come requisito per accedere ai prestiti statali.

Considerato, pertanto, che il tasso di natalità non aumentava come sperato all'interno dei matrimoni fra ariani, il nazismo prese in considerazione l'idea di sostenere anche le nascite illegittime e qui entrerà in gioco l'opportunità di inserire le donne ariane incinte ma nubili nel programma

Lebensborn di cui parlerò fra poco. Il regime promosse dunque una **politica di sostegno anche per le ragazze madri**, a condizione che fossero razzialmente idonee. Un dettaglio significativo è che dal 1937 per decreto del Ministero dell'Interno le madri, sia sposate che nubili, potevano farsi chiamare col titolo di Frau, signora. Un altro espediente per promuovere le nascite fu la **modifica della legislazione sul divorzio** per accelerare le pratiche di scioglimento dei matrimoni ariani sterili, affinché le coppie potessero risposarsi in fretta ed avere dei figli.

Già da questi pochi esempi che ho tracciato possiamo renderci conto che gli orientamenti politici del nazionalsocialismo non tenevano conto del rispetto dei dogmi della Chiesa cattolica, per la quale ad esempio, la nascita doveva provenire da una coppia legalmente sposata davanti a Dio e per la quale il matrimonio era indissolubile.

Tra l'altro per sostenere il progetto di incrementare le nascite, venne lanciata una forte azione di propaganda per liberalizzare i costumi sessuali dei giovani, solo per fare un esempio, due minorenni ariani potevano sposarsi anche senza la preventiva autorizzazione dei genitori.

La politica sociale messa in atto dal regime per risollevarne l'andamento demografico del paese fu sempre strettamente intrecciata e coerente con la politica razzista, ed è questo il punto sul quale richiamerò più volte la vostra attenzione. Perché la Germania nazista voleva certo aumentare ad ogni costo le nascite di bambini tedeschi – presupposto necessario per assicurarsi una popolazione numericamente forte, in grado di dominare il resto dell'Europa e del mondo – a patto però che fossero bambini di pura razza ariana, cioè geneticamente sani e biologicamente perfetti, per assicurarsi un *Volk* compatto ed omogeneo razzialmente. Pertanto, se da un lato il Reich emanò tutta una serie di misure per promuovere la nascita di questi bambini ariani perfetti, dall'altro, invece, compì ogni sforzo per eliminare la capacità riproduttiva dei cittadini tedeschi giudicati indegni, cioè le categorie che ho ricordato poco fa.

Una caratteristica costante della politica razzista fu, quindi, un'alternanza da un lato di misure e di programmi di incoraggiamento e di sostegno alla

procreazione e alla maternità, con tutta una serie di incentivi statali per favorire l'aumento del tasso di natalità, ma dall'altro, invece, di una forte discriminazione per le persone appartenenti a razze straniere.

Nei primi due anni di regime nazista, cioè dal 1933 al 1935 la politica nazista nei confronti della famiglia non fu omogenea per quanto riguarda i cittadini non ariani. Gli ebrei, considerati di razza inferiore, e i disabili, considerati ariani di valore razziale insignificante e inutile per un futuro della Germania, vennero in effetti trattati differentemente circa la possibilità di procreare.

Per le persone malate o handicappate, cioè le cosiddette "vite indegne di vivere", si applicarono da subito discriminazioni molto forti e sempre più gravi, dalla privazione della capacità di procreare fino alla privazione del diritto alla vita, con la realizzazione, alla vigilia della guerra, del programma di sterminio di massa dei disabili adulti e bambini in appositi centri di messa a morte (operazione chiamata in codice nazista, T4 dal nome della via Tiergartenstrasse 4 dove aveva sede l'organizzazione che mise a punto questo progetto, o anche eufemisticamente "eutanasia", morte misericordiosa).

Per gli ebrei tedeschi, dopo la loro totale esclusione dalla vita politica, culturale ed economica del paese, congiuntamente all'espropriazione dei loro beni, la situazione peggiorò notevolmente con l'emanazione delle **Leggi di Norimberga** del 1935, quando la distinzione tra ariani e non ariani venne ulteriormente precisata e divenne inappellabile per ragioni biologiche, dunque insanabili. Vi ricordo che le Leggi di Norimberga furono solo due, la legge sulla cittadinanza del Reich e la legge sulla protezione del sangue tedesco. Dal momento che il concetto di cittadinanza viene legato indissolubilmente alla nazionalità, solo i tedeschi ariani vengono considerati cittadini a tutti gli effetti, mentre gli ebrei, definiti non ariani, diventano cittadini di serie "B", cioè sudditi del Reich e privati di ogni diritto.

Nel sintagma 'Blut und Boden' (sangue e suolo) potremmo racchiudere l'essenza dell'ideologia nazionalsocialista. Ad un preciso territorio doveva

corrispondere una precisa identità biologica, ma soprattutto la cittadinanza era il presupposto per l'attribuzione dei diritti civili.

Inoltre con queste leggi venne decretata l'esigenza di proteggere il sangue ariano da qualsiasi contaminazione con altre razze, pertanto fu vietato qualsiasi rapporto personale, sentimentale o sessuale, dunque anche il matrimonio, tra ariani ed ebrei.

L'anno 1935, come si è detto, segnò un punto di non ritorno per la radicalizzazione della politica razziale nazista, poiché quell'anno il regime introdusse due importanti provvedimenti di igiene razziale. Il primo legalizzava l'aborto obbligatorio fino al 6° mese per le donne classificate dai Tribunali per la salute della stirpe come portatrici di malattie ereditarie, il secondo introduceva l'obbligo della schedatura delle razze inferiori.

A tal proposito, infatti, divenne obbligatorio possedere un certificato di idoneità matrimoniale per tutti coloro che desideravano sposarsi, certificato che veniva emesso dalle autorità sanitarie.

In pratica divenne facile e giustificato schedare e selezionare su criteri razziali tutta la popolazione tedesca. La legislazione razziale contro le razze nemiche si fuse con la legislazione discriminatoria contro le categorie di persone razzialmente inferiori.

Tutta la propaganda nazista si sviluppò, dunque, nella direzione di incrementare e proteggere le famiglie tedesche, ma – beninteso – su base puramente razziale.



Il compito di sovrintendere all' importantissima missione di proteggere e di incrementare la razza ariana fu affidato alle SS, corpo scelto della dittatura nazista, da **Heinrich Himmler** che vedeva in questi uomini degli esempi viventi dei purissimi ariani doc, cioè discendenti di quelle popolazioni europee venute un tempo dall'area della Dnimarca e stabilitesi in Germania fin dal 3^o secolo a.C.

Fondate nel 1923 come corpo di guardia di difesa personale di Hitler, le SS diventarono un'aristocrazia di uomini con un ruolo importante all'interno del partito e del governo solamente a partire dal 1929, proprio grazie al ruolo svolto da Himmler che in quello stesso anno venne nominato da Hitler comandante in capo con la carica di Reichsführer. Nel 1929 le SS contano solo 300 membri, meno di 10 anni dopo saranno circa 240.000.

La figura di Himmler fu fondamentale per la radicalizzazione della politica razzista del regime, nonché per l'avvio del programma di sterminio degli ebrei di cui non parleremo oggi. La maggior parte degli storici del nazismo concordano nel legare la natura del regime, la sua politica, le sue decisioni alla personalità non solo di Hitler, ma anche a quella dei suoi più stretti collaboratori, Göring, Goebbels e lo stesso Himmler, uomo estremamente mediocre, dal fisico goffo, miope, perennemente ammalato e poco coraggioso che pure seppe diventare in pochissimo tempo il braccio destro del Führer. Di buona famiglia cattolica praticante della media borghesia di Monaco, padre preside e madre musicista, Himmler vide fallire il suo sogno di entrare nell'esercito, a causa della sconfitta della prima guerra mondiale quando la Germania fu costretta a dimezzare i propri soldati, dunque a chiudere gli arruolamenti. Frustrato nelle ambizioni militari, Himmler respirò il clima della Baviera degli anni '20, dove violenti movimenti politici di destra diffondevano idee impregnate di un forte antisemitismo. Aderì molto presto al nazionalsocialismo, facendosi notare da Hitler. A differenza di Goebbels, dall'intelligenza acuta e oratore brillantissimo, Himmler aveva come punto di forza una fedeltà assoluta a Hitler.

Piccolo, insignificante nell'aspetto, non sportivo e senza aver mai combattuto un solo giorno nella sua vita, Himmler era convinto che così come era possibile allevare animali sani e forti, fosse anche possibile allevare una razza di uomini e donne alti, biondi, atletici e valorosi, trasferendo forse la sua formazione scolastica in agraria e la sua esperienza lavorativa giovanile come allevatore di polli in un grande progetto di biopolitica. Di Himmler ci sono pervenuti parecchi documenti contenenti soprattutto i suoi discorsi alle SS, ma una fonte preziosa di informazioni ci è pervenuta anche grazie al memoriale di Felix Kersten, il medico finlandese che per 6 anni fu il suo massaggiatore personale oltre che il suo confidente.

Per Himmler la purezza razziale era una vera e propria ossessione, come dimostrato dagli scritti rimasti e giunti intatti fino a noi. La sua ambizione dichiarata era quella di fare delle SS una Comunità di stirpe, che realizzasse il sogno della creazione di una nuova razza nordico-germanica, per mezzo dell'allevamento di uomini.

Dalla metà degli anni Trenta le SS assunsero un numero sempre maggiore di poteri e di funzioni e divennero non solo un corpo estremamente elitario, ma una sorta di confraternita mistica ispirata ai racconti dei cavalieri teutonici e alle leggende medievali. Himmler voleva che le SS si distinguessero per l'eccellenza delle loro qualità e capacità umane e formassero così un nuovo ceto dirigente. In occasione di un convegno di ufficiali a Breslavia, il 19 gennaio 1935, così Himmler ammonì i suoi ufficiali:

"Non dimenticate mai che abbiamo compiti che vanno al di là del quadro di una truppa; siamo un popolo, un ceppo, una stirpe, una comunità, una cavalleria da cui non è possibile uscire, in cui si viene reclutati secondo la discendenza del sangue e in cui si rimane con anima e corpo, finché si vive su questa terra."

La selezione per diventare SS era molto difficile e rigorosa. Ogni aspirante Ss doveva presentare un certificato sanitario per tutti i membri della propria famiglia, oltre all'albero genealogico che doveva risalire addirittura fino

al 1750, quale garanzia che nel proprio ceppo di appartenenza non vi fosse alcuna goccia di sangue malato o di razze non ariane.

Va ricordato che l'idea di una razza pura e superiore e la concezione del mondo come una gerarchia fra le razze erano teorie diffuse non solo in tutta la Germania fin dalla metà dell'Ottocento, ma anche in Inghilterra e in Francia. Il nazismo ebbe, per così dire, il merito di fare delle teorie razziste una vera e propria politica di governo, trasformando le idee in programmi precisi.

Per decisione di Himmler nel 1931, quando le SS erano circa 10.000, venne emanato **l'Ordine sul fidanzamento e sul matrimonio**, che prevedeva per un membro delle SS desideroso di sposarsi l'obbligo di ottenere dallo stesso Himmler il rilascio di un certificato, attestante l'appartenenza alla pura razza ariana di entrambi gli sposi. Per ottenere questo documento entrambi gli sposi dovevano presentare un certificato di discendenza ariana e un certificato medico attestante l'assenza di tare ereditarie e la fertilità. A tale scopo venne istituita una commissione apposita che vagliava tutte le domande, i certificati, gli alberi genealogici prima di rilasciare l'ultimo certificato di autorizzazione al matrimonio. Chi tentava di sottrarsi a questo controllo assoluto veniva radiato dalle SS.

I documenti pervenuti fino a noi circa queste attestazioni di purezza razziale delle SS e delle loro compagne testimonia come vi fosse una radicale differenza di trattamento tra uomini e donne, cioè si era molto più rigorosi e severi nell'esame per gli uomini, futuri SS, che per le donne, in base al principio che il sangue potesse prodursi e migliorarsi grazie all'apporto maschile. E' abbastanza curioso ricordare ad esempio il caso del Dr. Josef Mengele, il quale pur incontrando molte difficoltà per ottenere il permesso di matrimonio, in quanto il nonno della sua fidanzata risultava nato fuori dal matrimonio e dunque di sangue non sicuro, ottenne comunque l'autorizzazione a sposarsi e la funzione importante che poté esercitare nel campo di Auschwitz-Birkenau. Ciò nonostante, in ragione di questa imperfezione nel

ramo genealogico, il suo nome non poté essere iscritto nel libro della comunità della stirpe delle SS, lo Sippenbuch.

Pochi anni dopo Himmler emanò altre ordinanze in supporto a questa, una in particolare prevedeva tra i documenti da allegare a corredo dell'istanza per il rilascio dell'autorizzazione al matrimonio anche l'attestazione che la futura sposa aveva frequentato i corsi per le buone madri istituiti dal partito, ove veniva loro insegnano come educare i figli secondo lo spirito del Reich.

Il modello di vita che veniva delineato ed imposto alle SS non consentiva l'adesione ai rituali cattolici, perché il nazismo ne proponeva di propri, all'insegna di una religiosità neopagana. Per rinsaldare il vincolo sacro tra le SS Himmler inscenava grandiosi riti. Al posto del matrimonio cattolico c'era la consacrazione degli sposi, al posto della Pasqua si festeggiava la Notte di mezza estate e così via. Le mogli delle SS ed i loro bambini entravano di fatto nel corpo stesso delle SS.

Malgrado il dispendio di energie e di risorse per tenere in piedi un meccanismo burocratico così complesso come l'analisi dei documenti e degli alberi genealogici, le disposizioni inerenti l'Ordinanza di fidanzamento e matrimonio rimasero in vigore anche in tempo di guerra, anche se con qualche snellimento amministrativo.

Himmler era talmente convinto dell'idea di costruire un'élite razziale che si occupò sempre personalmente di tutte le decisioni in materia di SS, ma soprattutto della vita matrimoniale dei suoi uomini, arrivando ad inviare richiami scritti agli uomini che trascuravano le mogli o alle mogli di SS che trascuravano il proprio dovere di angelo del focolare.

Per Himmler il bassissimo tasso di natalità della Germania era una preoccupazione molto forte, il Reich rischiava di imbastardirsi per la mescolanza delle razze e per la degenerazione dei costumi (omosessualità, prostituzione, aborti...).

Questa ossessione culminerà nell'ordine impartito alle SS, il 28 ottobre 1939 dopo circa due mesi di guerra, di concepire figli prima di recarsi in battaglia,

mentre nel 1942, con ordine di Hitler, ritira gli ultimogeniti dal fronte con il compito di far figli e non permettere l'estinguersi delle loro famiglie.

Un altro particolare da ricordare è che nella Comunità di stirpe delle SS non c'era spazio solo per un'unica moglie. Appoggiandosi ai "costumi germanici" Himmler era convinto che lui e i suoi uomini avessero il diritto a un secondo matrimonio. La poligamia fu largamente accettata e molti nazisti importanti ebbero figli da donne diverse, ad incominciare dallo stesso Himmler che ebbe altri due figli dall'amante, la segretaria Hedwig, o Oscar Pohl, capo dell'ufficio centrale per l'economia e l'amministrazione SS o Ernst Kaltenbrunner, capo dell'ufficio centrale per la sicurezza.

L'esigenza di Himmler di accrescere il tasso di natalità spiega anche la creazione di una delle istituzioni naziste più misteriose e controverse: **il *Lebensborn***.

Fondata il 12 dicembre 1935 a Berlino da dieci ufficiali delle SS, di cui non conosciamo il nome, la *Lebensborn e.V.* era una società dell'Ufficio centrale per la razza e il popolamento (RuSHA), ma qualche anno dopo (precisamente dal 1938) passò alle strette direttive del Reichsführer Himmler e la sede venne spostata da Berlino a Monaco. Il nome non è di facile traduzione, ma approssimativamente potremmo tradurlo come "sorgente di vita".

Lo scopo iniziale di questa istituzione fu, pertanto, essenzialmente di natura pratica: promuovere le nascite di bambini puri ariani, a prescindere dal fatto che le loro madri fossero regolarmente sposate oppure no, dunque in un certo senso un ente di assistenza per le madri, in particolare per le ragazze madri che necessitavano di aiuto e di segretezza nel parto.

Il primo centro venne aperto nel 1936 a Steinhöring presso Monaco, sotto lo pseudonimo di *Heim Hochland*. Alla fine della guerra si conteranno una decina, forse tra le 10 e le 13 cliniche *Lebensborn* nella sola Germania. Il numero non è ancora stato accertato per la scarsità dei documenti pervenuti fino a noi, tuttavia sono stati trovati i registri che assegnavano le infermiere ad ogni centro, da 22 infermiere per i più grandi a poche unità quelli più piccoli. Gli edifici adibiti alle cliniche provenivano da

espropriazioni fatte agli ebrei o ai privati, ad esempio uno di questi centri fu istituito a Monaco nell'abitazione requisita allo scrittore Thomas Mann. Davanti a ogni clinica sventolava la bandiera nazista.

L'organizzazione era finanziata attraverso una tassa obbligatoria che tutti i dirigenti SS dovevano versare. Il motto della società Lebensborn era "Per noi sia sacra ogni madre di buon sangue". Il **Dr. Gregor Ebner**, membro delle SS, divenne da direttore del primo *Lebensborn* di Steinhöring a direttore di tutta la rete dei centri.

Da notare che dal 1939, Ebner fu direttamente coinvolto come medico responsabile dell'uccisione dei bambini disabili nel processo di eutanasia infantile, operazione T4, questo per evidenziare il ruolo razzista di tutta la politica nazista che da un lato voleva incrementare il numero degli ariani perfetti e dall'altro eliminava senza pietà gli elementi estranei al corpus sociale.

Inizialmente i *Lebensborn* ambivano ad ospitare tutte le mogli delle SS in procinto di partorire, ma le statistiche dell'epoca dimostrano che pochissime scelsero di trasferirsi in questi centri, mentre la maggior parte preferì rimanere a casa propria. Da qui la pubblicità per accogliere le ragazze madri tedesche, a condizione che potessero dimostrare garanzie di arianità. Esami molto accurati scartavano le pazienti non idonee, mentre le gravide accettate trovavano ottime condizioni di alloggio e di assistenza medica, sia prima che dopo il parto, del buon cibo anche in periodo di guerra, e naturalmente erano esentate dal lavoro e dalla vergogna di essere nella condizione di donne nubili ed incinte. I *Lebensborn* avevano uno stato civile separato da quello del paese, pertanto anche le notizie di queste nascite illegittime erano coperte dal segreto di stato.

Himmler dimostrò grande interesse per lo sviluppo dei *Lebensborn*, recandosi in visita più volte, anche per consegnare personalmente dei doni ai bambini nati il giorno del suo compleanno (7 ottobre).

Malgrado gli sforzi e le risorse investite nel progetto, i centri *Lebensborn* in Germania videro la nascita di un numero piuttosto esiguo di bambini rispetto alle ambizioni: le stime parlano di 7.500, massimo 8.000 bambini nati in circa 10 anni.



Il concetto che stava alla base delle nascite selezionate era che i bambini ariani perfetti sarebbero stati i futuri condottieri del Reich, dei leader che avrebbero comandato, dunque dovevano essere educati di conseguenza.

Prima di tutto c'era la cerimonia del nome che avveniva in un rituale che mescolava nazismo e cristianesimo, arredi sacri e svastica.

I bambini nati da madri non sposate, cioè la maggior parte, divenivano di proprietà delle SS e nel giro di un anno venivano dati in adozione a famiglie molto selezionate, spesso a famiglie di membri delle SS. Teoricamente le madri avevano la scelta se tenere o abbandonare il bambino, ma la pressione era tale, mediante soprattutto incentivi economici e garanzie di migliore benessere per il bimbo, che la maggior parte delle donne sceglieva la seconda soluzione, anche per ragioni sociali, per evitare la vergogna di non essere sposate, per rifarsi una vita.

Se un bambino nasceva con malformazioni veniva abbandonato a se stesso senza cura, dal 1939 diventava una vittima dell'operazione T4.

Siccome i certificati di nascita vennero spesso falsificati, allo scopo di facilitare le procedure di adozione, dopo la guerra fu molto difficile rintracciare i genitori di origine di questi bambini.

Con lo scoppio della guerra e l'inizio di quell'occupazione dell'est tanto annunciata da Hitler (1 settembre 1939), il progetto *Lebensborn* era destinato ad esportare il proprio modello anche negli stati occupati. In realtà, le finalità cambiarono drasticamente

Intanto lo scopo finale della guerra ad est non era solo l'occupazione militare. La Germania nazista ambiva a riconquistarsi il *Lebensraum*, cioè quello spazio vitale necessario per ospitare un popolo grande e forte come quello degli ariani tedeschi. Per fare questo, occorreva svuotare interi territori dei cittadini slavi e degli ebrei, incominciando dalla Polonia, per far posto ai tedeschi colonizzatori, cioè **la germanizzazione dell'est**. Per gli ebrei non c'era posto al mondo, dunque dovevano morire, per gli slavi la situazione era complessa, alcune fasce della popolazione andavano uccise o lasciate morire, altre dovevano essere schiavizzate.

Nel processo di germanizzazione dell'est rientrò allora anche il progetto Lebensborn. In Polonia c'erano molti bambini biondi, dagli occhi azzurri, cioè simili fisicamente agli ariani, figli di polacchi o di russi bianchi, di ucraini. Dal momento che il progetto non aveva dato risultati grandiosi in termine di nascite, Himmler – ossessionato dalla demografia – pensò di cercare fuori dalle frontiere del Reich i bambini che presentavano caratteri del fenotipo nordico, di condurli in Germania e di germanizzarli culturalmente.

Va anche detto che l'entusiasmo degli stessi nazisti per il progetto *Lebensborn* si era dimostrato molto blando se si pensa che nel 1939 si registravano 238.000 SS di cui solo 8.000 aderenti al progetto stesso mediante la tassazione obbligatoria. Le statistiche pubblicate in quell'anno quantificano in meno della metà gli uomini delle SS sposati.

Le SS non avevano una vita facile, nel senso che i frequenti spostamenti, gli esami continui, la feroce competizione all'interno del gruppo, non favoriva di certo i rapporti sentimentali e la vita familiare. Se riuscivano anche a sposarsi, dopo aver superato tutti gli esami e ottenuto le certificazioni previste, si sposavano tardi e generavano pochi figli, tanto che Himmler, subito dopo lo scoppio della guerra, nell'ottobre 1939, ordinò alle SS con un apposito decreto di generare dei figli prima di andare a combattere, tentativo quasi disperato di incrementare delle nascite molto basse. Per inciso va ricordato che lo stesso Himmler ebbe un'unica figlia, Gudrun, dalla moglie, anche se poi concepì 2 figli

con l'amante. Dei gerarchi nazisti più importanti, solo Goebbels raggiunse il numero di 6 figli con la moglie.

Anche successivamente, nel corso del conflitto, Himmler interverrà sul problema. Nell'agosto 1942, per esempio, su ordine di Hitler, ritirò dal fronte gli ultimogeniti dando loro il compito di procreare, per non far estinguere le loro famiglie.

Insomma la guerra aprì alla Germania altre soluzioni al problema demografico.

Prima di tutto iniziarono i **rapimenti di bambini polacchi**, strappati alle famiglie o portati via dagli orfanatrofi, inviati in sedi del *Lebensborn*, ma non nei *Lebensborn* del Reich veri e propri, perché non c'era posto per accogliere tutti questi bambini. Sul territorio polacco e russo vengono aperti numerosi centri per la selezione razziale dei bambini che comprendeva numerose misurazioni di tutto il corpo, oltre alla compatibilità con i colori degli occhi e dei capelli. Se compatibili, cioè "arianizzabili", questi bambini venivano segregati in centri di addestramento dove, ribattezzati con nomi tedeschi, venivano istruiti su come essere perfetti ariani. Per facilitare questo indottrinamento, si diceva loro che i loro genitori li avevano abbandonati ma che erano stati molto fortunati ad essere stati accolti dalla Germania.

In genere l'addestramento durava 6 mesi e comprendeva molto esercizio fisico, come marciare al passo, ginnastica, ma anche saper riconoscere i gradi delle uniformi delle SS. Al termine del processo di "arianizzazione", i bambini venivano dati in adozione a famiglie tedesche, spesso delle SS. Invece i bambini non idonei razzialmente, oppure quelli già grandicelli che ricordavano perfettamente i loro genitori e resistevano a questo lavaggio del cervello, alla germanizzazione, venivano rispediti in lager in Polonia, spesso al campo di Kalish, vicino a Lodz, dove venivano uccisi. Kalish funzionava anche come centro di smistamento per i bambini che andavano e venivano dalla Polonia alla Germania.

Si stima che almeno 200.000, forse anche 300.000 bambini polacchi vennero così rapiti, dopo la guerra solo un dieci per cento riuscì a ritrovare la

propria famiglia d'origine (in parte per la difficoltà di risalire alle proprie radici, in gran parte perché i genitori erano stati deportati e uccisi). Ultimamente studi più recenti stanno ridimensionando questa cifra, assestandola intorno ai 200.000 massimo, un numero comunque sempre altissimo di vittime.

Tra i paesi occupati, la **Norvegia**, invasa dall'esercito tedesco nell'aprile 1940, fu quello che subì maggiori conseguenze rispetto al progetto *Lebensborn*.

Intanto i nazisti consideravano i norvegesi, discendenti del glorioso e forte popolo dei Vichinghi, quasi dei fratelli di sangue degli ariani, per le caratteristiche fisiche così simili a quelle tipicamente tedesche. Inoltre durante gli anni dell'occupazione, circa 500.000 soldati tedeschi vennero stanziati sul suolo norvegese, a stretto contatto con la popolazione locale.

Ordinanze di Himmler incoraggiarono i soldati ad avere rapporti con le donne norvegesi, considerate buone ariane e buone madri di futuri ariani.

I casi di rapimento accertati furono molto pochi, in ragione dell'alta considerazione che i nazisti nutrivano per la Norvegia, ma certamente anche grazie al collaborazionismo prestato dal locale partito nazionalsocialista di Quisling. Qui, anzi, vennero aperti dei centri *Lebensborn*, ben nove, molto simili a quelli tedeschi: belli esteticamente, confortevoli, attraenti, in grado di offrire alle donne private dalla guerra e dalla fame, ottime condizioni di vitto, alloggio e cure mediche.

Un numero molto alto di donne accettò di partorire i propri figli in questi centri, potevano essere sia ragazze madre incinte di norvegesi o fidanzate di soldati tedeschi. In ogni modo la regola era che il bambino, a compimento dell'anno di età, sarebbe diventato di proprietà del Reich e ceduto a famiglie tedesche di provata fede nazista, in alcuni casi invece i bambini vennero lasciati in Norvegia e germanizzati sul posto. Si stima che in Norvegia almeno 8.000, forse 9.000 bambini vennero alla luce nei *Lebensborn*, una cifra addirittura superiore a quella dei bambini nati in Germania.

In altri paesi il progetto ebbe sorti diverse. In **Olanda** per esempio, malgrado l'affinità tra olandesi e tedeschi dal punti di vista fisico, venne istituito un centro presso Nimega, ma secondo una ricerca recente sembra che la sua attività fu quasi nulla, a causa dei contrasti e della resistenza dimostrata dal commissario dei Paesi Bassi occupati, Seyss Inquart, in materia di adozioni e di politica razziale. Inoltre qui viveva un gran numero di ebrei per cui il nazismo concentrò le sue energie nel dar loro la caccia.

Anche in **Danimarca** l'istituzione dei *Lebensborn* rimase solo alla fase di progetto.

In **Belgio**, invece, venne aperto un *Lebensborn* nelle Ardenne, a Wégimont, dal marzo 1943 che diede tuttavia scarsi risultati sia per la mancanza di personale medico ed infermieristico sia per l'ostilità della popolazione locale, tanto che la clinica dovette avvalersi della sorveglianza continua di sentinelle.



Sempre nel 1943, verso la fine dell'anno, anche in **Francia** funzionò un *Lebensborn*, istituito a Lamorlaye, nella foresta di Chantilly dove rimase in funzione fino all'agosto 1944. La scelta di Lamorlaye fu una scelta strategica, la regione di Chantilly era specializzata nell'allevamento dei cavalli, quindi divenne una sede preferenziale per l'esercito tedesco. A Lamorlaye, ribattezzata *Westwald* dai nazisti, partorirono donne francesi, ma anche belghe o olandesi. Con l'evacuazione dell'agosto 1944, i bambini presenti nel *Lebensborn* vennero portati in Germania a Steinhörig.

Poco prima della fine della guerra, migliaia di documenti riguardanti i *Lebensborn* vennero distrutti, sparirono così le carte che legavano i bambini alle loro famiglie d'origine.

Per questo al processo di Norimberga del 1948, davanti al Tribunale militare degli Stati Uniti il *Lebensborn* in quanto associazione venne assolto e i suoi principali responsabili furono condannati a pene detentive molto lievi (Max Sollmann e Gregor Ebner, ad esempio, rispettivamente amministratore capo e direttore medico della rete dei *Lebensborn* furono entrambi condannati a 2 anni).

La versione che emerse dal processo fu quella dell'assistenza caritatevole prestata da questi centri e anche nel caso del rapimento criminoso dei bambini soprattutto dalla Polonia, crimine certo da condannare senza appello, la difesa sostenne che si trattava di bambini orfani, abbandonati dai genitori e di etnia tedesca, insomma dei trovatelli da aiutare offrendo loro una nuova famiglia e si parlò dei *Lebensborn* come delle semplici cliniche o asili d'infanzia e chi ci lavorava scampò ad ogni pena.

Dopo la guerra **il destino dei bambini nati nei *Lebensborn*** fu molto diversificato: alcuni rimasero con le loro famiglie di adozione e in qualche caso non conobbero mai la loro verità, altri furono restituiti alle madri (per la Polonia si stima che circa 40.000 bambini furono restituiti alle famiglie d'origine), altri ancora furono affidati ad orfanotrofi.

In Norvegia la sorte di questi bambini fu particolarmente dura, proprio per l'alto numero di donne coinvolte. Intanto le madri vennero bollate come "puttane dei nazisti" e i bambini come bastardi, orfani del disonore. Su di loro si scatenarono vere e proprie campagne di odio. Molti bambini vennero rinchiusi di manicomio o in orfanotrofi e subirono durissime conseguenze psicologiche.

Solo nel 1985 il Ministero della Giustizia tedesco ha affermato i diritti dei bambini che vogliono conoscere i loro genitori biologici, quindi molte persone hanno potuto avere accesso agli archivi e ai documenti anagrafici della propria famiglia naturale

Solo nel 2001 150 di questi ex bambini, figli della guerra, divenuti oramai adulti, tentarono causa contro il Governo norvegese per chiedere un indennizzo per le sofferenze patite. Sebbene la loro istanza sia stata respinta, essi ottennero dallo Stato dei finanziamenti per un progetto di ricerca che faccia luce su questa storia dolorosa.

Bibliografia

Storia della famiglia in Europa. Il Novecento, a cura di M. Barbagli e D.I. Kertzer, Laterza, 2003

Gisela Bock, *Il nazionalsocialismo*, in AA.VV. *Storia delle donne in Occidente. Il Novecento*, Laterza, 1992

M.Burgleigh, W.Wippermann, *Lo Stato razziale. Germania 1933-1945*, Rizzoli, 1992

Gudrun Schwarz, *Una donna al suo fianco. Le signore delle SS*. Il Saggiatore, 2000

Lidia Beccaria Rolfi, Bruno Maida, *Il futuro spezzato. I nazisti contro i bambini*, Giuntina, 1997

(Testimonianza di un'ex bambina nata in un *Lebensborn*)

Gisela Heidenreich, *In nome della razza ariana*, Baldini e Castoldi, 2004